

APPUNTAMENTI COMUNITARI

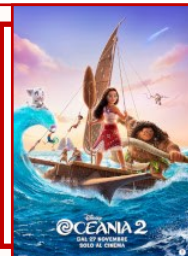
1. Le messe del 31 dicembre saranno: alle 8.30 in S. Vito e quelle vespertine prefestive alle 17.00 COPRENO, S. VITO e BIRAGO; 18.00 CAMNAGO e CIMNAGO tutte saranno con il canto del Te Deum.
2. Mercoledì 1 gennaio, Giornata mondiale della Pace: le messe saranno alle 10.00 CIMNAGO e CAMNAGO; 10.30 BIRAGO; 11.00 S. VITO; 11.15 COPRENO. Alle 18.00 a S. VITO la S. Messa per la pace per tutta la Comunità Pastorale sarà concelebrata da tutti i sacerdoti e animata dalle corali. Ad ogni S. Messa invocheremo lo Spirito Santo con il canto del Veni Creator e sarà distribuita l'immaginetta del Santo protettore.
3. DOMENICA 5 gennaio le S. Messe seguono l'orario consueto della domenica (è sospesa la S. Messa delle 20.30 a CAMNAGO); alle 18.00 a S. VITO unica S. Messa prefestiva dell'Epifania.
4. Domenica 5 gennaio alle ore 15.00 tombolata per tutti all'oratorio di Birago
5. LUNEDÌ 6 Epifania del Signore le S. Messe seguono l'orario consueto della domenica (sospesa la S. Messa delle 20.30 a CAMNAGO). Nel pomeriggio concerto del Corpo Musicale Giuseppe Verdi presso la palestra comunale.
6. Sabato 11 gennaio 2025, visita al Museo Diocesano a Milano, in particolare: Adorazione dei Magi del Botticelli e il Retablo dei Magi della basilica dei Ss. Apostoli Nazario e Celso di Milano. Ci reheremo in treno, costo della visita è € 17,00, comprende ingresso al museo e guida. Occorre iscriversi presso la segreteria parrocchiale in p.zza S. Vito 27.
7. Ricordiamo che dal 7 gennaio 2025 inizia il nuovo orario delle S. Messe, prendete visione alle porte della chiesa.

Solo per Cimnago

Iniziamo ad avvisare che il 19 gennaio a Cimnago ci sarà la Tombolata, in occasione della festa di S. Vincenzo. in chiesa a Cimnago trovate un cesto per raccogliere doni per preparare i premi della tombolata.

Cinema Teatro Sant'Angelo

www.cinetateolentate.it
info@cineteateolentate.it
tel: 338.7762370



Venerdì 27 dicembre ore 17
Sabato 28 dicembre ore 17
Domenica 29 dicembre ore 17
Mercoledì 1 gennaio ore 17

OCEANIA 2

Venerdì 27 dicembre ore 21.15
Sabato 28 dicembre ore 21.15
Domenica 29 dicembre ore 21.15
Lunedì 30 dicembre ore 21.15
Mercoledì 1 gennaio ore 21.15

CONCLAVE



CALENDARIO per i BATTESIMI

in ogni parrocchia della Comunità Pastorale alle 16.30

- BIRAGO** nella **prima** Domenica dei mesi di Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, Dicembre
- CAMNAGO** nella **seconda** Domenica dei mesi di Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, Dicembre
- CIMNAGO** nella **prima** Domenica dei mesi di Febbraio, Aprile, Giugno, Settembre, Novembre
- COPRENO** nella **seconda** Domenica dei mesi di Febbraio, Aprile, Giugno, Settembre, Novembre
- S. VITO** ogni **ultima** Domenica di tutti i 12 mesi

Le prenotazioni necessariamente in segreteria di p.za s. Vito 27 o direttamente dal parroco (392.6871246)

ORARI s.te MESSE della Comunità Pastorale

- BIRAGO** prefestiva 20.30; festive 8.00, 10.30; Mar., Gio., Ven. 9.00
- CAMNAGO** prefestiva 18.00; festive 10.00, 20.30; Mar., Gio., Ven. 8.30
- CIMNAGO** prefestiva 20.00; festiva 10.00; Lun., Mer., Ven. 18.00
- COPRENO** prefestiva 17.00; festive 9.00, 11.15; Lun., Mer., Ven. 8.00
- S.VITO** prefest. 17.00; festive 8.30, 11.00, 18.00; da Lun. a Ven. 7.00 e 8.30
- * in tutte le parrocchie in caso di funerale (a s.Vito solo se il funerale è alle 10.30) la s. Messa d'orario di quel giorno viene sostituita dal funerale

s.te Messe con memoria dei defunti del mese:

1. durante la Messa parrocchiale del **Sabato/Domenica successiva**
 2. un ricordo per tutti i defunti del mese nell'**ultimo/a Sabato/Domenica** dello stesso mese:
- S. Vito** Domenica 18.00, **Camnago** Domenica 20.30,
Birago Sabato 20.30, **Copreno** Domenica 9.00,
Cimnago Sabato 20.00

NUMERI UTILI in Comunità Pastorale

- don Marcello 392.6871246, don Francesco 338.5440799
don Mario 339.2042262, don Ambrogio 0362.525275
don Angelo 334.1837553, Mariella (consacrata) 339.8838012

SEGRETERIA della Comunità Pastorale

p.za s. Vito 27, 0362.560210 (anche fax)
E_mail: lentatesulseveso@chiesadimilano.it
apertura: Lunedì, Giovedì, Venerdì 16,30-18.30
Martedì, Mercoledì 9.00-11.00

il PARROCO don MARCELLO

è a disposizione nelle case parrocchiali, 17.00-18.30

- Lunedì a **CIMNAGO** Giovedì a **S. VITO**
Martedì a **CAMNAGO** Venerdì a **COPRENO**
Mercoledì a **BIRAGO**

CENTRO ASCOLTO CARITAS interparrocchiale

Copreno, via Montenero 13,
Martedì 16.00-18.00
Mercoledì 16.00-18.00 (per attenzione al lavoro)
Giovedì 16.00-18.00

tel 0362.565858 (in orario d'apertura)

IBAN del c/c è: IT97 L083 7433 2400 0000 6602 597

(Banca Credito Cooperativo - Lentate):

Nella causale specificare: Caritas - patto per la famiglia
Beneficiario: Parrocchia s. Vito

SITO Web della comunità pastorale di Lentate www.compastlentate.it

INFORMAZIONE

compastlentate.it COMUNITÀ PASTORALE SANTO STEFANO



GIORNATA MONDIALE DELLA PACE | 1° GENNAIO 2025

Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace

I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il "giubileo" risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico yobel) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr Lv 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr Lv 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr Lv 25,17.25.43.46.55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato», poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.

II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore». Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il "Padre nostro", Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debi-

ti» (Mt 6,12).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale "crisi del debito", che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati. Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito. Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia.

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri».

III. Un cammino di speranza: 3 azioni possibili

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per cia-

scuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata. Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla». Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati. Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni». Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di fi-

nanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento. Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI, per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. La meta della pace

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la

vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra.

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito». Con questi piccoli grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leader delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà. Rimetti a noi i nostri debiti, Signore, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e in questo circolo di perdono concedici la tua pace, quella pace che solo Tu puoi donare a chi si lascia disarmare il cuore, a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli, a chi senza timore confessa di essere tuo debitore, a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024
FRANCESCO

sensi nell'esperienza di fede. Certamente c'è una doverosa distinzione da operare, da una parte, fra le immagini liturgiche, i cicli pittorici didattici e le immagini devozionali delle chiese, che fanno parte dei "santi segni" e accompagnano le azioni liturgiche e di culto in genere e, dall'altra, i "santini", nei quali però sono presenti alcuni significati delle prime.

Anche i santini, infatti, sebbene in tono minore, traggono la loro ragion d'essere nell'economia dell'incarnazione, che è alla base del culto delle immagini, poiché lo stesso Cristo Verbo incarnato, "immagine del Dio invisibile", è venuto incontro alla nostra debolezza prendendo un aspetto simile al nostro.

Nel 1981 l'allora card. J. Ratzinger così presentava la devozione come via per avvicinarsi al Signore: "Per accostarsi al mistero di Dio l'uomo ha bisogno di vedere, di fermarsi a vedere, e di fare sì che tale vedere divenga un toccare. Egli deve salire la 'scala' del corpo, per trovare su di essa la strada alla quale la fede lo invita".

Sovente si usa portare i Santini con sé e ciò infonde la fiducia di sentirsi protetti; infatti essi spesso riproducono immagini particolarmente venerate di Cristo, della Vergine e dei Santi, conservate in santuari famosi, a motivo della fama di miracoli e di grazie ad esse legati. Ma alle immagini "si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione non certo perché si crede che vi sia in esse qualche divinità o potere che giustifichi questo culto o perché si debba chiedere qualche cosa a queste immagini o riporre fiducia in loro, come un tempo facevano i pagani, che riponevano la loro speranza negli idoli, ma perché l'onore

loro attribuito si riferisce ai prototipi che esse rappresentano".

Sappiamo che l'avvento del Cristianesimo, con la Resurrezione, ha eliminato la separazione (esistente nel paganesimo) tra il mondo dei vivi e quello dei defunti, instaurando un nuovo rapporto tra l'uomo e il divino, fenomeno che, appunto, si esprime chiaramente nel culto dei Santi. Essi sono figure umane e storiche, non sono né dei, né angeli, e dunque devono la loro condizione privilegiata solo alle loro azioni. Inoltre, essendo intermediari con Dio, rappresentano una testimonianza continua della Resurrezione.

Valori quali la fede, la giustizia, la misericordia e la solidarietà tra simili, sono quelli che maggiormente vengono promossi dai Santi in ogni tempo, anche nella tanto bistrattata epoca nella quale viviamo che sembrerebbe, ad un osservatore superficiale, non poter "produrre" frutti di santità.

I santini sono una trascrizione iconografica del messaggio evangelico, in cui immagine e parola si illuminano a vicenda e costituiscono quindi una forma di catechesi, attraverso cui il popolo è istruito e confermato nella fede. Sono altresì una memoria dei fratelli Santi, coi quali siamo in comunione e che intercedono per noi. Sono quindi un aiuto a pregare, ricordando i misteri della salvezza e le meraviglie di grazia operate da Dio nei suoi Santi e costituiscono, infine, uno stimolo all'imitazione di Cristo, sulla strada dei Santi, a loro volta imitatori di Cristo.

Nello Fugazza

PAGINA degli ORATORI



VIA NATALIS: IN CAMMINO COME I PASTORI

Che Natale sarebbe senza tradizioni? È una frase che capita spesso di sentire: magari riferita ai regali, al menù in tavola o ai parenti invitati a festeggiare; con l'idea che una ripetitiva impostazione dei festeggiamenti possa aiutarci a viverli meglio nel corso degli anni, anche se spesso capita che emerga l'ipotesi che questa assuefazione rischi invece di nascondere il significato.



E proprio per riscuotere la popolazione lentatese dalle sue comode tradizioni, quest'anno è stato deciso di rivoluzionare il passato *Cammino di Luce* della vigilia e compiere invece la *Via Natalis* durante l'ultima domenica di Avvento, un simbolico percorso nel Parco del Cenacolo (Giardini Villa Volta Sannazzaro) per ripercorrere le vicende della Natività e unire i fili che le legano all'evento principale del Natale attraverso dei "quadri viventi" interpretati da volenterosi animatori e abitanti dei nostri Oratori; rappresentanti l'Annunciazione, la visita di Maria a Elisabetta e dell'Angelo ai pastori, la decisione dei Magi di seguire la stella e la Capanna di Betlemme.



Questa iniziativa ha avuto una buona partecipazione dei bambini del catechismo, a cui era rivolta, e dei loro genitori, che hanno sfidato il freddo e il clima uggioso per assistervi, con un piccolo sacrificio che ha traccia nella storia del Natale e che ci permetterà di apprezzare al meglio questa festività.

IL SENSO DEI SANTI ATTRAVERSO I "SANTINI"

È tradizione, al termine della S.Messa del 1° Gennaio, ricevere dal celebrante un'immaginetta con la raffigurazione del Santo protettore, come affidamento per l'anno appena iniziato.

I primi santini di cui si abbia notizia sembrano risalire al XIV secolo, come immagini autonome staccate dai libri di preghiera (*i Libri d'ore*) e il primo santino documentato è un san Cristoforo risalente al 1423. Con l'avvento della stampa queste immagini sacre hanno avuto sempre più diffusione giungendo a rappresentare la devozione e la religiosità popolare. Nel XX secolo furono stampati, presso l'Editrice D'Auria di Napoli, una serie di santini con le immagini in bianco e nero, una breve biografia del Santo protettore e la mortificazione da compiere,

mentre sul retro un'esortazione invita a non sciupare l'anno che viene come dono del Signore ed apprezzare il tempo come moneta per acquistare l'eterna felicità.

Si tratta quindi di un'usanza antica nella Chiesa che invita non solo all'intercessione ma anche all'imitazione dei Santi. La consegna del santo protettore, dunque, non è solo un atto di devozione, ma coinvolge la vita sacramentale dei fedeli in quanto la particolare memoria liturgica deve ispirare nell'animo una vicinanza ai sacramenti della grazia.

Si può facilmente constatare che la pietà popolare ama le immagini, perché appunto esse consentono il coinvolgimento anche dei